

re in luce è stata *la vita comunitaria*, perché il seminario non fosse appena un luogo di studio, ma una famiglia. Infatti ho constatato che il seminarista corre il rischio di «utilizzare» il seminario come passaggio obbligato verso il sacerdozio senza fare nessuna vera esperienza di vita di comunione. Oggi a distanza di anni ascoltando la testimonianza dei sacerdoti che erano i seminaristi di allora, mi sono reso conto quanto profondamente sono stati segnati da questa vita di comunione e quanto questo li abbia aiutati per vivere pienamente inseriti nel presbiterio diocesano.

Un terzo aspetto, importantissimo, è stato *il dialogo personale*. Ogni seminarista veniva considerato come un essere unico, da accompagnare personalmente. Rispettando sempre il foro interno, capivo che non basta curare il seminario nel suo insieme, ma è necessario stabilire un rapporto personale con ciascuno. Poco a poco ho visto crescere questo rapporto, a tal punto che in molti di loro è rimasta l'immagine del sacerdote come colui che sa creare l'unità con tutti. Il lavoro per me si è raddoppiato, ma è cresciuta la perseveranza delle vocazioni. Difatti dalla riapertura del seminario nel 1977 ad oggi abbiamo avuto nella nostra arcidiocesi 80 ordinazioni.

Un quarto punto riguardava *la pastorale*, vista non come capacità tecnica, ma *come testimonianza di vita e di una vita comunitaria*. Il progressivo inserimento pastorale dei seminaristi nelle comunità parrocchiali a fine settimana era prospettato e vissuto come un portare agli altri la realtà sperimentata in seminario, comunicare cioè un vangelo vissuto. Questa testimonianza ha suscitato l'interesse dei parroci e dei fedeli più impegnati e molti di loro hanno stabilito un rapporto costante con il seminario, attratti dal clima di famiglia che vi si respirava.

Nel 1981 la Santa Sede ha fatto una prima visita apostolica in alcuni seminari del Brasile fra cui il nostro. Il giudizio della chiesa ha confermato la validità del cammino finora percorso. Il visitatore infatti ha detto: «L'andamento generale del seminario sembra trarre non pochi vantaggi dalle buone e strette relazioni con il clero diocesano. Le frequenti visite di sacerdoti, favorite dalla fraterna affabilità dei supe-

riori, mentre costituiscono un segno tangibile dell'interessamento dell'arcidiocesi per l'opera formativa, aiutano in pari tempo a realizzare quel graduale inserimento degli alunni nella più ampia comunità del presbiterio diocesano, che viene auspicato vivamente dalla *Ratio Fundamentalis*...

Nella vita comunitaria si nota la compostezza e l'ordine, che facilita un'opera formativa serena e veramente costruttiva. Essa si basa sulla volenterosa collaborazione degli alunni, esercitata nel clima di libertà e di dialogo, favorito dalla grande disponibilità dei superiori».

Dall'altra parte la Santa Sede riconosce, nel suo giudizio, il valore di tale impostazione nella formazione: «Abbiamo infatti appreso che i futuri sacerdoti sono assistiti nel loro cammino verso l'altare, con vera competenza pedagogica e con amore, alla luce dei genuini ideali sacerdotali, come vengono ripetutamente ribaditi dai documenti dalla Santa Sede e dal magistero del Santo Padre...

Si esprime il voto che altri sacerdoti si preparino ad esercitare lo stesso lavoro nella stessa linea e con uguale carisma». (Sacra Congregazione per l'Educazione cattolica, Prot. 615/81/8).

Lavoro d'insieme fra diversi formatori

Anuar Battisti, già rettore di una piccola comunità di teologi e attualmente direttore spirituale di un seminario maggiore interdiocesano, presidente dell'OSIB (Organizzazione dei Seminari e Istituti del Brasile) e vicepresidente dell'OSLAM (Organizzazione dei Seminari Latino-americani):

Sono entrato in seminario nel 1963 all'età di dieci anni e vi sono rimasto fino ad oggi. In questi 26 anni ho sperimentato sulla mia pelle ogni tipo di formazione. In teologia ho avuto l'incoraggiamento del mio vescovo per passare due anni in una comunità sacerdotale che viveva la spiritualità dell'unità e poi un anno alla Scuola sacerdotale del Movimento dei focolari. In questo periodo ho potuto fare una intensa